

## **SPIRITO CATTIVO**

Il "nemico della natura umana", l'«accusatore» è una creatura che però non ha accesso, come il Creatore, al più intimo dell'uomo. Non è quindi l'avversario di Dio, ma della persona, della quale vuole la morte. Egli non può che girare intorno, cercare i punti deboli, attendere l'occasione favorevole, tentare, far cadere... misura le possibilità d'influenza e si adatta ad ogni situazione... divide la ragione dall'amore... spezza lo slancio, inquieta, rattrista, turba... impedisce di andare avanti, mette ostacoli... fa credere che non esiste, colpevolizza, rende impotenti, sfiduciati, blocca...

La sua arma è la menzogna, l'astuzia, la furberia, gli inganni. Fa brillare la seduzione delle ricchezze, il prestigio degli onori e soprattutto la brama del potere, anche verso di sé.

### **NOTA BENE**

I due spiriti di cui parla Ignazio, l'accusatore come il consolatore, possono prendere in prestito una voce umana (genitori, parenti, amici, formatori, educatori, personaggi mass-media ecc.).

## **TESTI BIBLICI**

1 Cor 2, 11-16; Lc 6, 36-49; Ap 2, 23

Eb 4, 12-13; 1 Cr 28, 9; Sir 42, 20

Ez 11, 5; Sal 94, 11; Mt 9, 4

Mt 12, 25; Lc 2, 35; Lc 6, 8; Lc 9, 47

Dt 15, 9; Gc 4, 7; 1 Pt 5, 9

Sal 19, 15; Sal 139, 25

Mt 5, 33-37; Gv 4, 21-25

«Esercizi spirituali» di sant'Ignazio di Loyola

## **[32] ESAME GENERALE DI COSCIENZA PER PURIFICARSI E PER MEGLIO CONFESSARSI**

Presuppongo che in me esistono tre tipi di pensieri: uno mio proprio, che proviene unicamente dalla mia libertà e volontà; e altri due che vengono dall'esterno: uno dallo spirito buono e l'altro dal cattivo.

### **[33] DEL PENSIERO**

Ci sono due modi di meritare in caso di cattivo pensiero che viene dall'esterno. Il primo modo quando viene - per esempio - un pensiero di commettere un peccato mortale, al quale pensiero resisto prontamente ed esso resta vinto.

[34] Il secondo modo di meritare è quando mi viene quel medesimo cattivo pensiero e io gli resisto, e mi torna un'altra volta e poi ancora, e io sempre resisto fino a che il pensiero viene vinto; e questo secondo modo è più meritorio del primo.

[35] Si pecca venialmente quando viene il medesimo pensiero di peccare mortalmente, e chi l'ha avuto gli dà ascolto soffermandosi un pochino, oppure provando qualche compiacimento sensuale, oppure quando ci sia stata qualche negligenza nel respingere tale pensiero.

[36] Ci sono due modi di peccare mortalmente. Il primo è quando si acconsente al cattivo pensiero per fare in seguito così come si è acconsentito, o per metterlo in atto se si potesse.

[37] Il secondo modo di peccare mortalmente è quando si mette in atto quel peccato; ed è più grave per tre motivi: il primo, per la maggior durata; il secondo, per la maggiore intensità; il terzo, per il maggior danno delle due persone.

### **[38] DELLA PAROLA**

Non giurare, né per il Creatore né per la creatura, se non con verità, per necessità e con riverenza. Per necessità intendo non quando si afferma con giuramento una qualsiasi verità, ma quando è di una certa importanza per il progresso dell'anima o del corpo o dei beni temporali. Per riverenza intendo quando, nel nominare il proprio Creatore e Signore, si è attenti a rendergli l'onore e la riverenza dovuti.

[39] Dato che nel giurare alla leggera, pecciamo più giurando per il Creatore che per la creatura, bisogna fare attenzione che è più difficile giurare come si deve - con verità, necessità e riverenza -, per la creatura che per il Creatore, per i seguenti motivi: *il primo*: quando vogliamo giurare per qualche creatura, proprio il voler nominare la creatura non ci fa essere così attenti e prudenti nel dire la verità, o affermarla con necessità, come quando vogliamo nominare il Creatore e Signore di tutte le cose.

Il secondo: nel giurare per la creatura, non è tanto facile prestare riverenza e onore al Creatore, come quando si giura o si nomina lo stesso Creatore e Signore; perché il voler nominare Dio nostro Signore implica maggior rispetto e riverenza che il voler nominare la cosa creata. Pertanto giurare per la creatura è consentito più ai perfetti che agli imperfetti; perché i perfetti, per l'assidua contemplazione e illuminazione della mente, considerano, meditano e contemplano maggiormente Dio nostro Signore presente in ogni creatura secondo la sua propria essenza, presenza e potenza; e così, nel giurare per la creatura, sono più preparati e disposti a prestare onore e riverenza al loro Creatore e Signore, che non gli imperfetti.

Il terzo: nel giurare frequentemente la creatura si deve temere l'idolatria più negli imperfetti che nei perfetti.

[40] Non dire parola oziosa; con ciò intendo, quando non giova né a me né a un altro, e neppure è diretta a tale scopo. Per cui non è mai ozioso parlare di tutto ciò che giova, o si ha intenzione di giovare all'anima propria o degli altri, al corpo o ai beni temporali; neanche quando qualcuno parla di cose estranee al suo stato, come quando un religioso parla di guerra o di commerci. Ma in tutto quello che è stato detto c'è merito se è bene ordinato, e peccato se è male indirizzato o inutilmente detto.

[41] Non dire cosa che costituisca diffamazione o mormorazione; perché se rivelo un peccato mortale che non sia pubblico, pecco mortalmente; se un peccato veniale, venialmente; se un difetto, manifesto il mio difetto. Se l'intenzione è retta, si può parlare del peccato o difetto altrui in due maniere:

La prima: quando il peccato è pubblico, come quello di una pubblica meretrice o di una sentenza data in tribunale, o di un errore pubblico che contamina coloro con cui si conversa.

La seconda: quando il peccato occulto viene manifestato a qualche persona perché aiuti chi è in peccato a rialzarsi, quando però si abbiano indizi o motivi che probabilmente egli lo potrà essergli di aiuto.

## [42] DELLE OPERE

Prendendo come oggetto i dieci comandamenti e i precetti della Chiesa e le disposizioni dei superiori, tutto quello che si fa contro qualcuno di questi tre punti, secondo la maggiore o minore entità è peccato più o meno grave. Per disposizioni dei superiori intendo, per esempio, bolle delle crociate e altre indulgenze, come quelle concesse per le rappacificazioni, dopo essersi confessati e avere ricevuto il santissimo sacramento. Si pecca infatti non poco quando si provoca o si fa un'azione contro così pie esortazioni e disposizioni dei nostri superiori.

## TRE TIPI DI PENSIERI

Le forze che concorrono alla vera crescita e quelle che potrebbero ostacolarla. Quando parla di pensieri, Ignazio non intende idee astratte, ma speranze per l'avvenire, proposte di azioni da intraprendere, progetti, suggerimenti pratici, anticipazioni... Quei pensieri attraverso i quali mi oriento e mi costruisco, attraverso i quali prende forma il mio desiderio. Occorre saper gestire noi stessi, i "nostri pensieri", e quelli che vengono "dall'esterno".

## LIBERTÀ E VOLONTÀ

Significano la persona come soggetto unico responsabile di se stessa, impegnata da un desiderio primario, il "voler essere", dal quale dipendono i suoi pensieri. Io sono responsabile del mio miglioramento, della mia crescita. Anche i pensieri che vengono dall'esterno non sfuggono al mio controllo. Essi si sottomettono a me. Dipende da me farli miei oppure disconoscerli o rigettarli.

## SPIRITO BUONO

"Bontà" è uno dei nomi più cari a Ignazio per chiamare Dio. Per Ignazio la crescita della persona è legata all'azione immediata di Dio: "*colui che fa crescere è Dio*" (1Cor 3,7). Egli mi raggiunge nel più intimo del mio essere, la "libertà e volontà". Egli dà al mio desiderio la sua forza ed il suo giusto orientamento.

Dio Creatore ama, si comunica, abbraccia, stimola, attira, muove, attrae ... "*nessuno viene a me se il Padre non lo attira*" (Gv 6,44), "*quando sarò elevato da terra attirerò tutti a me*" (Gv 12,32), "*attirami dietro a te*" (Ct 1,4) ... suscita l'amore, infiamma, accresce la forza del desiderio, dà all'uomo lo slancio gioioso... Di fronte all'azione di Dio che chiama e attira, la libertà della persona rimane integra. Tutto dipende dalla grazia di Dio e tutto dipende da me.

C'è anche un'azione indiretta di Dio, mediata attraverso lo "spirito buono".

## IGNAZIO DI LOYOLA, "Autobiografia" (nn. 5-10)

[5] Fu incisa la carne e l'osso sporgente fu segato. Perché la gamba non rimanesse più corta, i medici adottarono vari rimedi: applicarono vari unguenti e la tennero continuamente in trazione; furono giorni e giorni di martirio. Ma nostro Signore gli ridava salute; andò migliorando a tal punto che si trovò completamente ristabilito. Solo che non poteva reggersi bene sulla gamba e doveva per forza stare a letto. Poiché era un appassionato lettore di quei libri mondani e frivoli, comunemente chiamati romanzi di cavalleria, sentendosi ormai in forze ne chiese qualcuno per passare il tempo. Ma di quelli che era solito leggere, in quella casa non se ne trovarono. Così gli diedero una *Vita Christi* e un libro di vite di santi in volgare.

[6] Percorrendo più volte quelle pagine restava preso da ciò che vi si narrava. Ma quando smetteva di leggere talora si soffermava a pensare alle cose che aveva letto, altre volte ritornava ai pensieri del mondo che prima gli erano abituali. Tra le molte vanità che gli si presentavano alla mente, un pensiero dominava il suo animo a tal punto che ne restava subito assorbito, indugiandovi come trasognato per due, tre o quattro ore: andava escogitando cosa potesse fare in servizio di una certa dama, di quali mezzi servirsi per raggiungere la città dove risiedeva; pensava le frasi cortesi, le parole che le avrebbe rivolto; sognava i fatti d'arme che avrebbe compiuto a suo servizio. In questi sogni restava così rapito che non badava all'impossibilità dell'impresa: perché quella dama non era una nobile qualunque; non era una contessa o una duchessa; il suo rango era ben più elevato di questi.

[7] Ma nostro Signore lo assisteva e operava in lui. A questi pensieri ne succedevano altri, suggeriti dalle cose che leggeva. Così leggendo la vita di nostro Signore e dei santi si soffermava a pensare e a riflettere tra sé: "E se anch'io facessi quel che ha fatto san Francesco o san Domenico?". In questo modo passava in rassegna molte iniziative che trovava buone, e sempre proponeva a se stesso imprese difficili e grandi; e mentre se le proponeva gli sembrava di trovare dentro di sé le energie per poterle attuare con facilità. Tutto il suo ragionare era un ripetere a se stesso: san Domenico ha fatto questo, devo farlo anch'io; san Francesco ha fatto questo, devo farlo anch'io. Anche queste riflessioni lo tenevano occupato molto tempo. Ma quando lo distraevano altre cose, riaffioravano i pensieri di mondo già ricordati, e pure in essi indugiava molto. L'alternarsi di pensieri così diversi durò a lungo. Si trattasse di quelle gesta mondane che sognava di compiere, o di queste altre a servizio di Dio che gli si presentavano all'immaginazione, si tratteneva sempre sul pensiero ricorrente fino a tanto che, per stanchezza, lo abbandonava e s'applicava ad altro.

[8] C'era però una differenza: pensando alle cose del mondo provava molto piacere, ma quando, per stanchezza, le abbandonava si sentiva vuoto e deluso. Invece, andare a Gerusalemme a piedi nudi, non cibarsi che di erbe, praticare tutte le austerità che aveva conosciute abituali ai santi, erano pensieri che non solo lo consolavano mentre vi si soffermava, ma anche dopo averli abbandonati lo lasciavano soddisfatto e pieno di gioia. Allora non vi prestava attenzione e non si fermava a valutare questa differenza. Finché una volta gli si aprirono un poco gli occhi; meravigliato di quella diversità cominciò a riflettervi: dall'esperienza aveva dedotto che alcuni pensieri lo lasciavano triste, altri allegro; e a poco a poco imparò a conoscere la diversità degli spiriti che si agitavano in lui: uno del demonio, l'altro di Dio.

*Questa fu la prima riflessione che egli fece sulle cose di Dio. In seguito, quando si applicò agli Esercizi, proprio di qui cominciò a prendere luce sull'argomento della diversità degli spiriti.*

[9] Con tutta la luce ricavata da questa esperienza si mise a riflettere più seriamente sulla vita passata e sentì un grande bisogno di farne penitenza. Allora gli rinasceva il desiderio di imitare i santi, senza dar peso ad altro che a ripromettersi, con la grazia di Dio, di fare lui pure come essi avevano fatto. Ma la cosa che prima di tutte desiderava fare, appena fosse guarito, era di andare a Gerusalemme, come si è detto sopra, imponendosi quelle grandi austerità e digiuni a cui sempre aspira un animo generoso e innamorato di Dio.

[10] Questi suoi santi desideri andavano cancellando i pensieri di prima, e furono anzi confermati da una visione in questo modo: una notte, mentre era ancora sveglio, vide chiaramente un'immagine di nostra Signora con il santo bambino Gesù. Poté contemplarla a lungo provandone grandissima consolazione. Poi gli sopravvenne un tale disgusto di tutta la vita passata, specialmente delle cose carnali, da sembrargli che fossero sparite dall'anima tutte le immaginazioni prima così radicate e vivide. Da quel momento a questo agosto del '53 in cui si scrivono queste memorie, non diede mai neppure il più piccolo consenso a sollecitazioni sensuali: e proprio questo effetto permette di giudicare che la cosa veniva da Dio. Egli però non osava affermarlo, ma si limitava a esporre quanto si è detto. Comunque, il comportamento esterno fece conoscere al fratello e a tutti gli altri di casa la trasformazione che si era compiuta dentro la sua anima.